



VENEZIA66

Al «Soul Kitchen» di Fatih Akim si mangia male e si ride molto

Cambio radicale di genere per il regista tedesco di origine turca, il suo nuovo film è una commedia per raccontare la storia esilarante di una speculazione edilizia e anche narrare un luogo dell'anima

Foto Corazón International Gordon Timpe

L'incontro

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Abbiamo visto tanta politica, tanti drammi, tanta realtà a questa Venezia 2009. Ma ieri, finalmente, è stato anche il giorno delle pazze risate. Quelle che ha regalato al concorso *Soul Kitchen*, una vera sorpresa, un assoluto cambio di registro per un autore che fin qui ha trattato temi complessi e spesso dolorosi legati alla realtà dei migranti e alla loro difficoltà di integrazione. Stiamo parlando infatti di Fatih Akim, regista trentaseienne tedesco di origine turca e figura tra le più interessanti del cosiddetto cinema «meticcio» teutonico. Dopo l'Orso d'oro per *La sposa turca* e il premio a Cannes per *Ai confini del paradiso*, Akim sceglie ora la strada della commedia. E fa centro anche stavolta. Le risate del pubblico hanno quasi tirato giù la sala. Mentre gli applausi scoppiavano a scena aperta.

Tutti a ridere dietro all'esistenza scombinata di Zinos, un giovanotto greco-tedesco gestore di un ristorante alla periferia di Amburgo – città di nascita del regista – dove serve orrende cotolette e bisunte patate fritte. Ai grassocci abitué va benissimo: le grane cominciano quando decide di cambiare «stile» ed assume un pazzoide cuoco spagnolo che impone raffinatissimi piatti di nouvelle cuisine. I ciccioni scappano inorriditi, mentre lo squalo di turno «punta» il locale periferico per l'ennesima speculazione edilizia. La sua fidanzata se ne va in Cina e ritorna il fratello galeotto (lo straordinario Moritz Bleibtreu)



Fatih Akim al lavoro Una ripresa di «Soul Kitchen», passato in concorso ieri a Venezia